



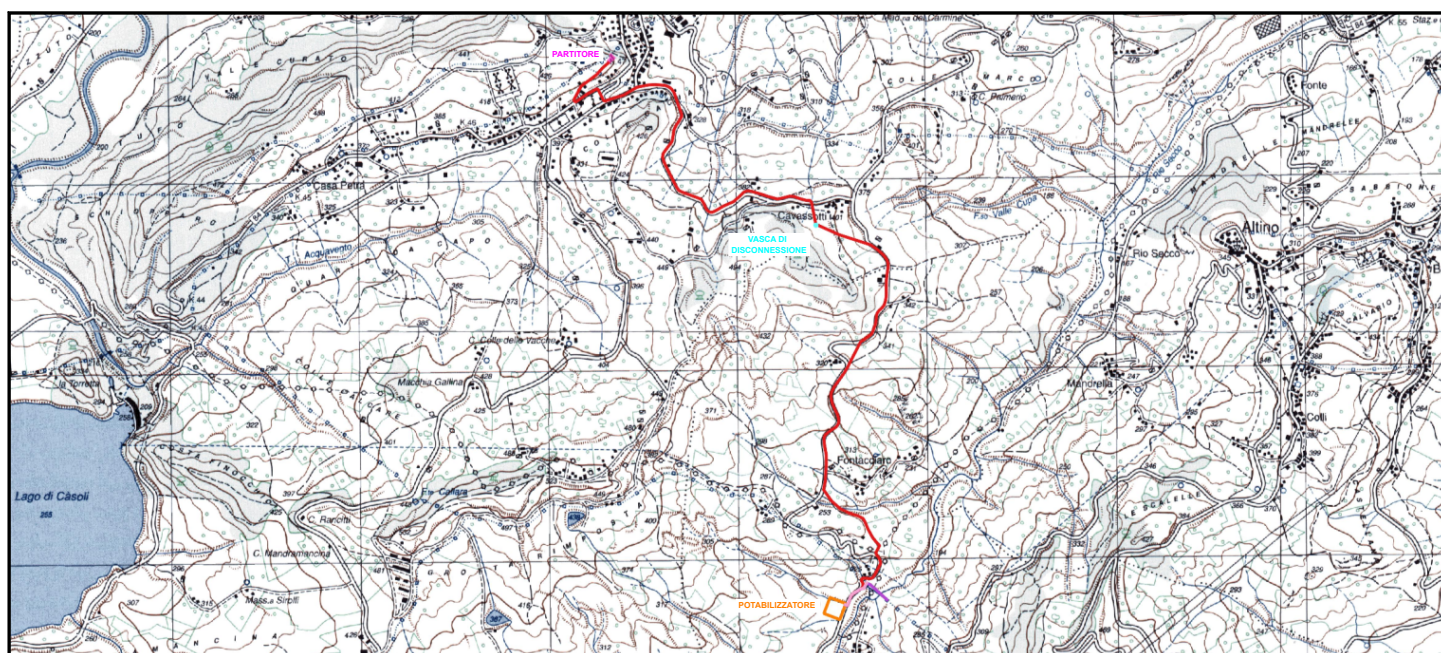
POTENZIAMENTO DEL SISTEMA ACQUEDOTTISTICO "VERDE"

Aumento disponibilità della risorsa idrica e interconnessione tra i sistemi acquedottistici

III Stralcio funzionale Potabilizzatore e Interconnessioni

CUP: E61B21004440006

PNRR-M2C4-I4.1-A2-36



PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICA ED ECONOMICA

TITOLO ELABORATO

**VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

SCALA

FOGLIO
A4

IL PROGETTISTA RTP:



Via Cavour, n. 45 Palombaro (CH)
tel. 0871 - 895660
fax 0871 - 895218
E-mail: info@c-sdigiuuseppe.com



13100 Vercelli, Corso M. Prestinari 86
tel. 0161 - 215214
fax 0161 - 215466
E-mail: info@isolaboasso.it



20133 Milano, via E. Bassini 23
tel. 02 - 26681264
fax 02 - 26681553
E-mail: etatec@etatec.it

Dott. Geol. Domenico Pellicciotta
Dott.ssa Arche. Martina Pantaleo

FASE	LIVELLO	TIPO DOCUMENTO	PROGRESSIVO	REV.	CODIFICA
PFTE	SPE	RELAZIONE	3.2	0	895PFTE0302000_00

R.U.P.

P.A. Pio Ercole D'Ippolito

AGGIORNAMENTI:

REV.	DATA	DESCRIZIONE	REDATTO	CONTROLL.	APPROV.
0	20/10/2022	EMISSIONE	M. Pantaleo	R. Isola	B. Giangiulio

MARTINA PANTALEO
VIA G. PASCOLI 14
65122 PESCARA
3498057191 – martpantit@yahoo.it

Archeologa
Elenco Operatori
Abilitati Viarch n.766
Partita I.V.A.: 02223000684

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO



POTENZIAMENTO DEL SISTEMA ACQUEDOTTISTICO "VERDE"
Aumento disponibilità della risorsa idrica e interconnessione tra i sistemi acquedottistici

III Stralcio funzionale Potabilizzatore e Interconnessioni
CUP: E61B21004440006
PNRR-M2C4-I4.1-A2-36



VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

TITOLO ELABORATO

Relazione tecnica illustrativa

SCALA

FOGLIO

DOTT.SSA MARTINA PANTALEO

IL PROGETTISTA RTP:



Via Cavour, n. 45 Palombaro (CH)
tel. 0871 - 896660
fax 0871 - 896218
E-mail: info@epdigiuseppe.com



13100 Vercelli, Corso M. Prestantini 86
tel. 0161 - 215214
fax 0161 - 215466
E-mail: info@isocaboasso.it



20133 Milano, via E. Basseri 23
tel. 02 - 26681264
fax 02 - 26681553
E-mail: etatec@etatec.it

Dott. Geol. Domenico Pellicciotta
Dott.ssa Arche. Martina Pantaleo

R.U.P.

P.A. Pio Ercole D'ippolito

1. PREMESSA

La Relazione di impatto archeologico (Viarch) viene redatta secondo la normativa vigente relativa ai sensi dell'art. 25 del D.lgs. 50/2016. Ai fini dell'applicazione dell'Art. 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), la documentazione viene trasmessa dalla stazione appaltante al soprintendente territorialmente competente come richiesto dall' art. 25 del D.Lgs 50/2016.

Si ricorda che eventuali indagini preventive che seguiranno questo studio sono regolate dall'Art. 25, commi 8 e ss. del D.lgs 50 del 2016, secondo cui la Soprintendenza potrà richiedere ulteriori indagini archeologiche a integrazione (saggi di scavo o approfondimenti) del presente studio.

In ottemperanza all'art. 25, comma 1, del D.lgs. 50/2016 si svolgerà la prima fase delle indagini archeologiche indirette, comprendenti la raccolta dei dati di archivio e bibliografici reperibili, le fotointerpretazioni, la lettura della geomorfologia del territorio e, ove possibile, l'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni.

Nella relazione seguente si indicheranno quindi le emergenze archeologiche, gli elementi e le aree a rischio individuati lungo il tracciato del progetto in questione, nonché i potenziali rischi non evidenti legati allo studio storico e territoriale del comprensorio oggetto dei piani di lavoro previsti.

Si è proceduto inoltre a una approfondita indagine bibliografica e d'archivio in modo da realizzare una carta di potenziale rischio archeologico evidenziato sulla planimetria stessa del progetto.

2. DATI TECNICI PROGETTO

L'intervento si propone di implementare la risorsa idrica al fine di risolvere la carenza di risorsa idropotabile nel comprensorio gestito dalla S.A.S.I. Spa.

Tale carenza è dovuta ad una criticità infrastrutturale che determina una distribuzione inefficace della risorsa idrica, sia in termini di captazione che di adduttrice ed interconnessioni per la distribuzione.

Al fine di perseguire l'obiettivo suddetto, il progetto prevede:

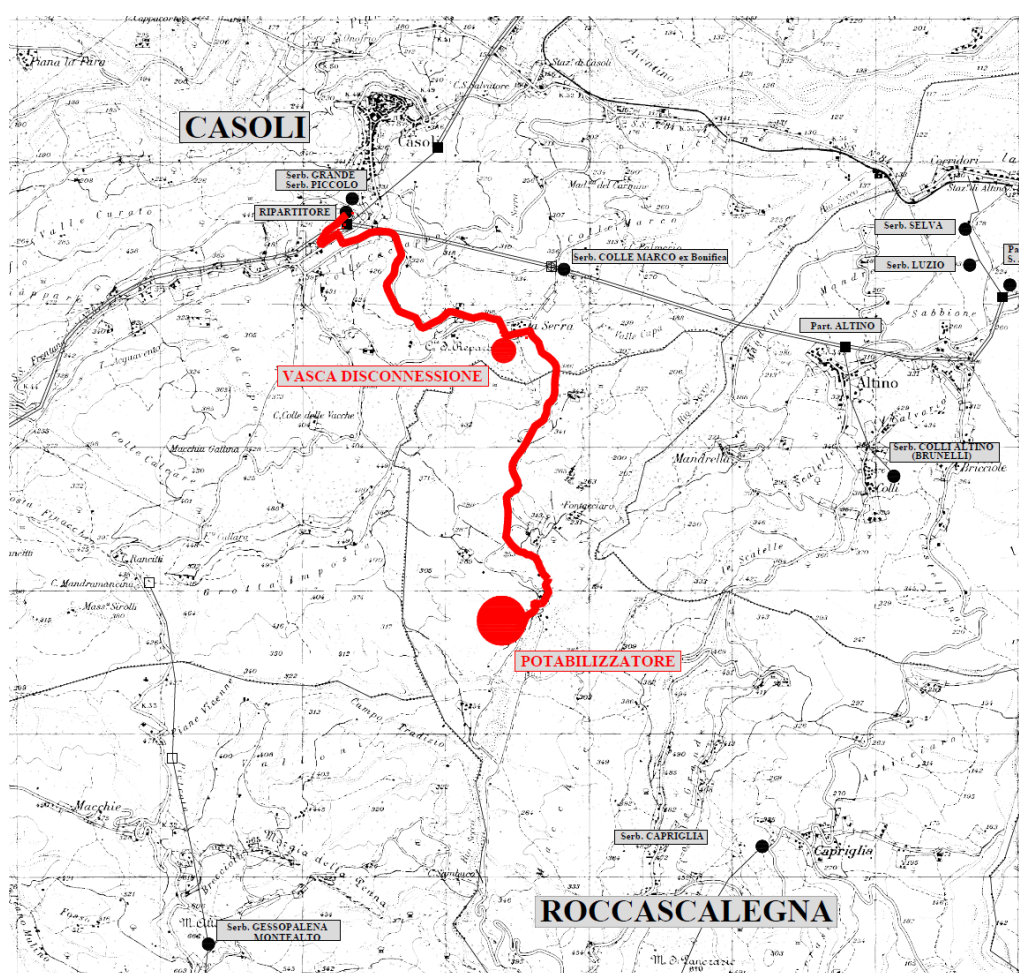
a) la realizzazione di un **impianto potabilizzatore** sulle sorgenti del Verde al fine di aumentare la disponibilità della risorsa idrica.

Tale intervento andrà a potenziare la capacità risolvendo il problema ormai storico dell'approvvigionamento idrico nel Comprensorio del Vastese (circa 100.000 abitanti) e dei comuni alimentati dall'acquedotto Verde.

b) la realizzazione di **reti adduttrici** atte a immettere la suddetta risorsa idrica aggiuntiva nelle condotte adduttrici principali del sistema acquedottistico del Verde sul tratto Casoli-Castelfrentano e sul tratto Casoli-Scerni.

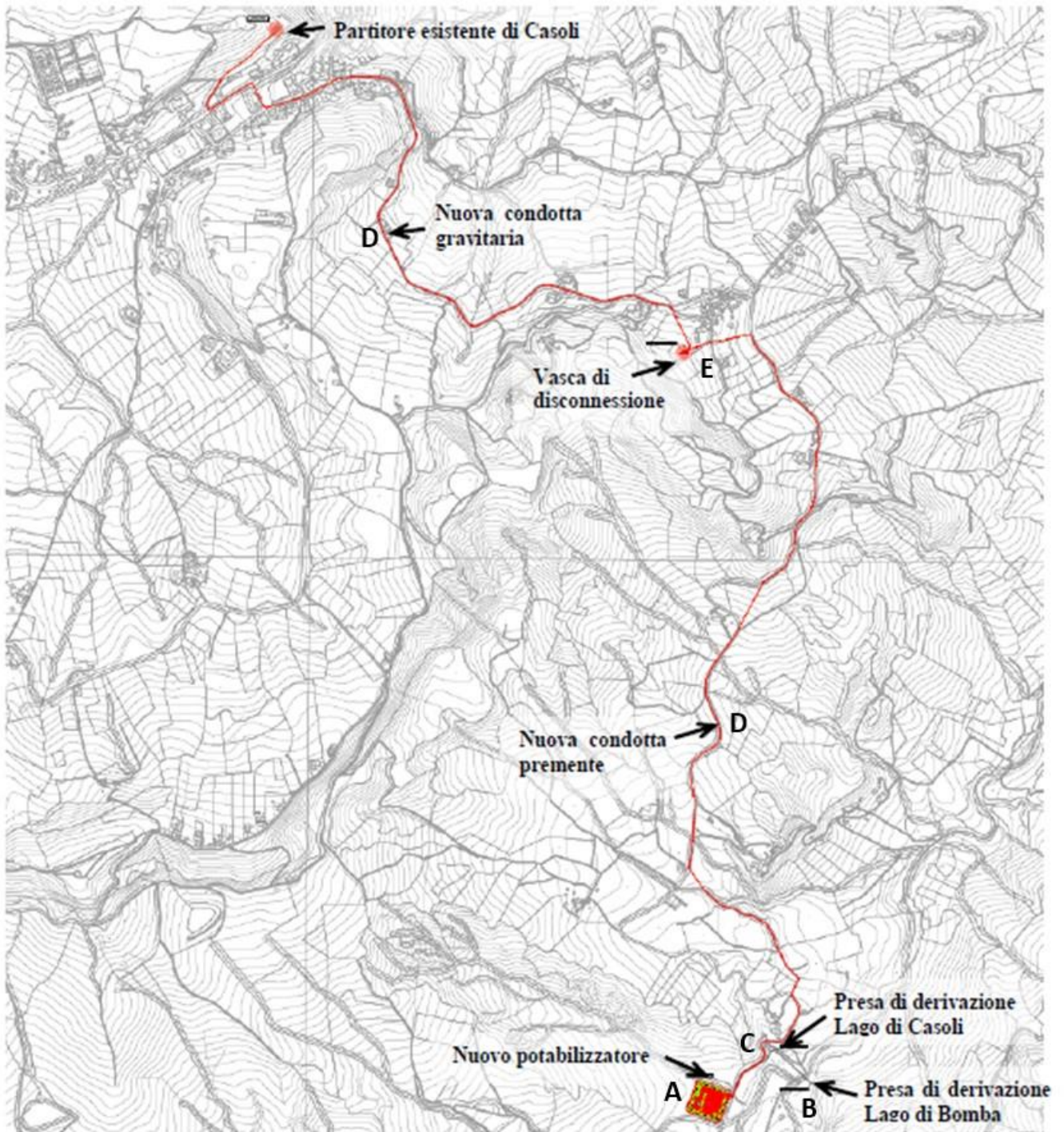
Il potabilizzatore sarà posizionato in prossimità del nodo idraulico, presso rio Secco, dove le due condotte di adduzione provenienti rispettivamente dal lago di Casoli e dal lago di Bomba confluiscono in un'unica tubazione.

Ciò consente di addurre all'impianto di potabilizzazione la risorsa idrica proveniente dai due invasi artificiali mediante due condotte separate di acqua grezza, senza miscelazione della portata complessivamente derivata, a monte del trattamento e la realizzazione di un'unica adduzione di acqua potabilizzata che viene pompata dal potabilizzatore in progetto al ripartitore esistente di Casoli.



Le opere previste nel presente progetto sono quindi:

- A. Nuovo impianto di Potabilizzazione;
- B. Presa di derivazione dalla condotta del Lago di Bomba;
- C. Presa di derivazione dalla condotta del Lago di Casoli;
- D. Nuova condotta in progetto;
- E. Vasca di disconnessione.



Nuovo Potabilizzatore (A)

L'impianto di potabilizzazione in progetto ha l'obiettivo di trattare una portata complessiva di 400 l/s derivata da: 200 l/s dal lago di Casoli e 200 l/s dal lago di Bomba.

Si tratta di un impianto multi-barriera, in grado di garantire le seguenti prerogative:

- flessibilità e capacità di adattamento alle variabilità stagionali quali-quantitative della portata d'acqua disponibile;
- consentire operazioni di manutenzione su una linea senza fermare l'intero impianto;
- ottimizzazione dei consumi energetici: la scelta per le principali apparecchiature di più unità funzionanti in parallelo permette di non sovradimensionare le apparecchiature installate, che altrimenti, nei periodi di minor carico, si troverebbero a lavorare in condizioni di bassa efficienza energetica.

Linea acque

La linea acque è costituita dalle seguenti sezioni:

1. Pre-ossidazione con ozono, formata da:

- a) Sezione di produzione con generatori di ozono (comprensivi di sezione di trattamento aria), in comune con la post-ossidazione;
- b) Sezione di contatto costituita da una vasca, suddivisa in due linee; dimensioni della camera di contatto equipaggiata con diffusori porosi: 2x2,5x7,5 m.
- c) Sezione di distruzione costituita da distruttori termocatalitici;
- d) Componenti ausiliari quali il sistema centrale di controllo processo/distribuzione potenza e tutti gli apparecchi accessori necessari per garantire il corretto funzionamento del sistema.

2. Flottazione ad aria disciolta articolata nei seguenti comparti:

- a) Coagulazione: n°2 vasche disposte in serie equipaggiate con miscelatori verticali (**dimensioni 2.3x2.6m**; h acqua 3.90 m), in cui avviene il dosaggio di policloruro di alluminio;
- b) Flocculazione idraulica: l'acqua grezza in uscita dal comparto di coagulazione è obbligata a un percorso a chicane a bassa velocità per indurre l'aggregazione delle particelle in fiocchi di grandi dimensioni, **dimensioni in pianta 7x3,2m**;
- c) Iniezione acqua pressurizzata e flottazione: superficie 35 m². I fiocchi alleggeriti dalle microbolle aggregate sulla loro superficie risalgono verso la superficie, mentre l'acqua chiarificata ("flottata") viene recuperata attraverso il pavimento forato nella parte inferiore dell'apparato.

3. Filtrazione dual-layer su sabbia-antracite realizzata su 4 unità funzionanti a gravità costituite da vasche in calcestruzzo con le seguenti caratteristiche:

- a) Superficie utile: 51,75 m² cad;
- b) Altezza dello strato filtrante 1,5 m (1,2 m sabbia+0,3 m antracite);
- c) Controlavaggio con aria e acqua;
- d) Componenti ausiliari: valvole e sensori per il controllo delle operazioni di controlavaggio.

4. Serbatoio di accumulo intermedio, equipaggiato con pompe per il lavaggio dei filtri e pompe per il rilancio ai successivi stadi di trattamento;

5. Serbatoio di accumulo finale, equipaggiato con pompe per il lavaggio dei filtri (GAC) e pompe per il rilancio in rete e gruppo di pressurizzazione per l'alimentazione della rete idropotabile interna all'impianto.

Oltre alle vasche di trattamento saranno realizzati vari edifici "tecnici", che si sviluppano su un piano fuori terra, e che presentano forma rettangolare in pianta, in cui saranno ospitate le seguenti funzioni:

- Stoccaggio e dosaggio reagenti;
- Soffianti per controlavaggio e compressori;
- Produzione e distruzione ozono;
- Magazzino;
- Locale tecnico per alloggiamento quadri elettrici;
- Spogliatoi e uffici.

Linea fanghi

La linea fanghi è finalizzata al trattamento delle acque di lavaggio dei filtri e dei fanghi estratti dalla flottazione, al fine di recuperare la maggiore frazione liquida possibile e avere come unico residuo da smaltire i fanghi disidratati.

Le fasi di trattamento sono le seguenti:

- Decantazione acque di lavaggio: n°2 vasche rettangolari (**dimensioni in pianta 10x3m**, H liquida 3m) equipaggiate con carroponete va e vieni. Le acque chiarificate saranno riciclate in testa all'impianto mediante pompe centrifughe, mentre i fanghi estratti saranno inviati all'ispessimento statico mediante sommergibili. In testa alle due linee di sedimentazione sono previsti due settori con agitatore per l'eventuale dosaggio di polielettrolita.
- Ispezzitore a gravità: N°1 vasca circolare di **raggio 3 m**. Nella vasca verrà installato un ispezzitore meccanico avente la funzione sia di spingere il fango nella tramoggia di raccolta sia di favorire la risalita dell'acqua e dei gas.

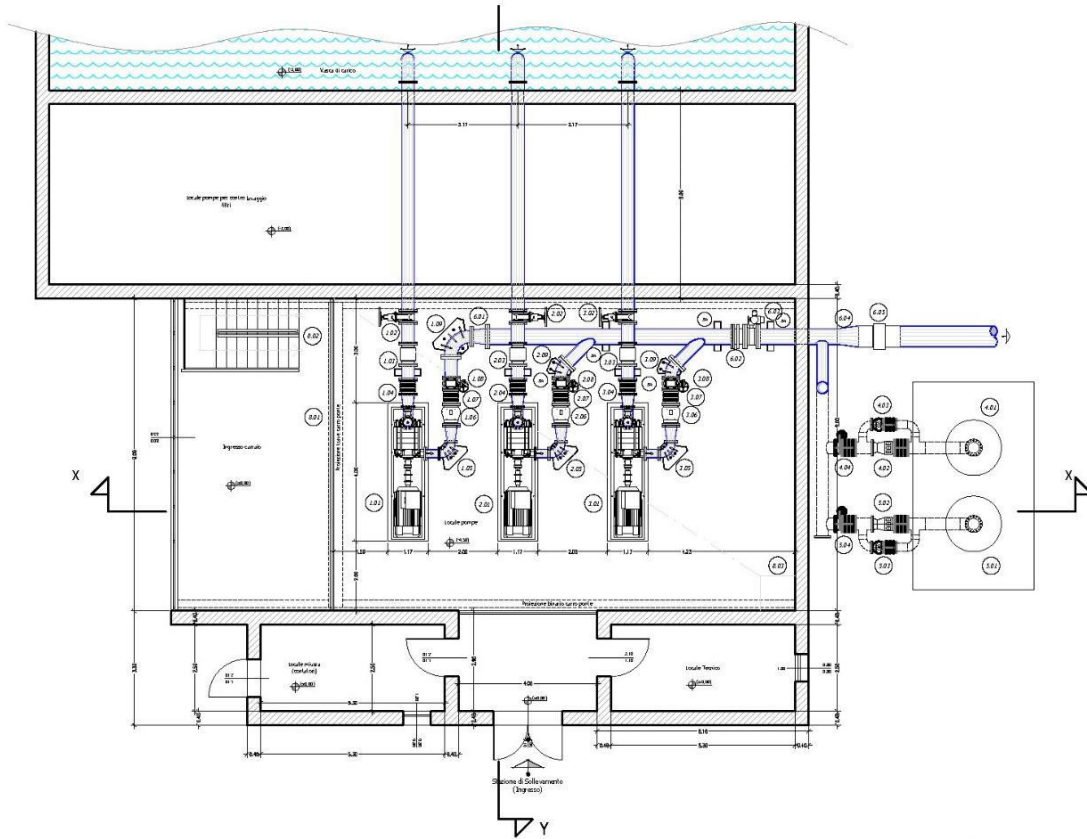
Stazione di sollevamento

Utilizzata per il rilancio della portata alla vasca di disconnessione.

La stazione di pompaggio si troverà a valle del potabilizzatore per sollevare le acque trattate (200 + 200 l/s) ed immetterle nel ripartitore di Casoli per un totale di 400 l/s. L'impianto di sollevamento in oggetto è all'interno dell'area del potabilizzatore.

L'impianto di pompaggio è dotato di una vasca di carico a quota altimetrica pari 511 m slm e solleva una portata massima di 400 l/s verso il ripartitore di Casoli. Il pompaggio ha come recapito la vasca di disconnessione, a valle della quale l'alimentazione del ripartitore di Casoli avviene a gravità.

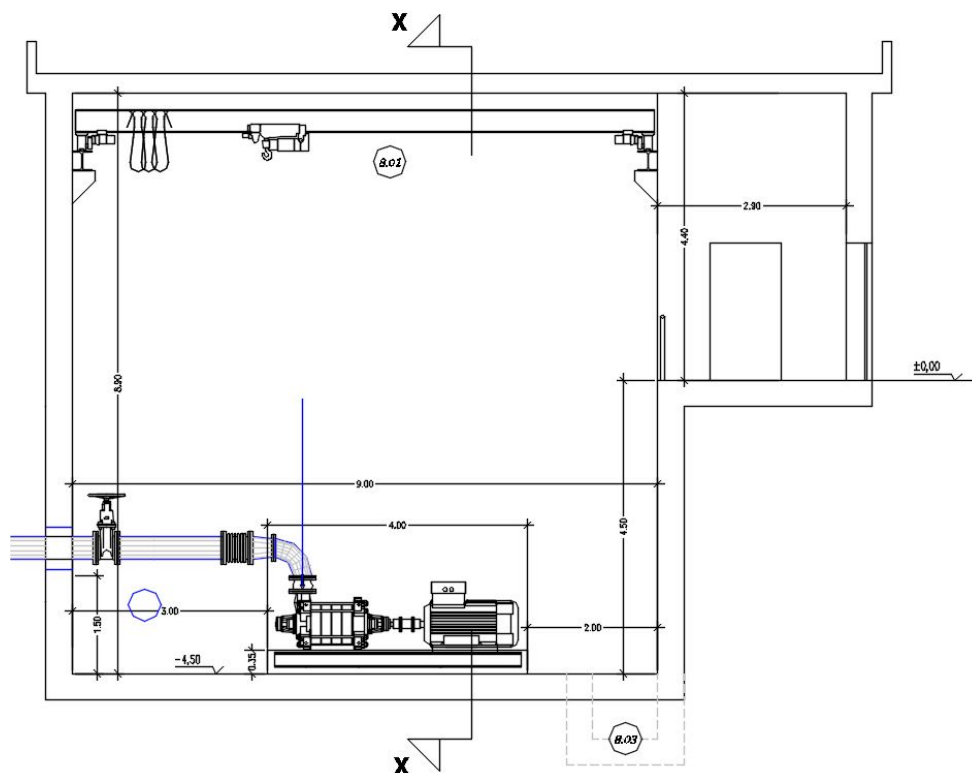
La stazione di sollevamento in oggetto presenta diverse configurazioni idrauliche, in funzione della portata da inviare al ripartitore di Casoli.



2

Oltre alla stazione di sollevamento, sono previste le opere di protezione della condotta premente per effetto dei transitori idraulici che si verificano in seguito ad un brusco arresto delle pompe.

La stazione di sollevamento dispone di un carroponete che consente la movimentazione di pompe e valvole. Le pompe ed il valvolame possono essere portate a piano terra tramite il carroponete. È previsto a piano terra uno spiazzo di carico, all'interno della stazione, che consente di caricare direttamente su automezzo il materiale elettromeccanico movimentato da carroponete.



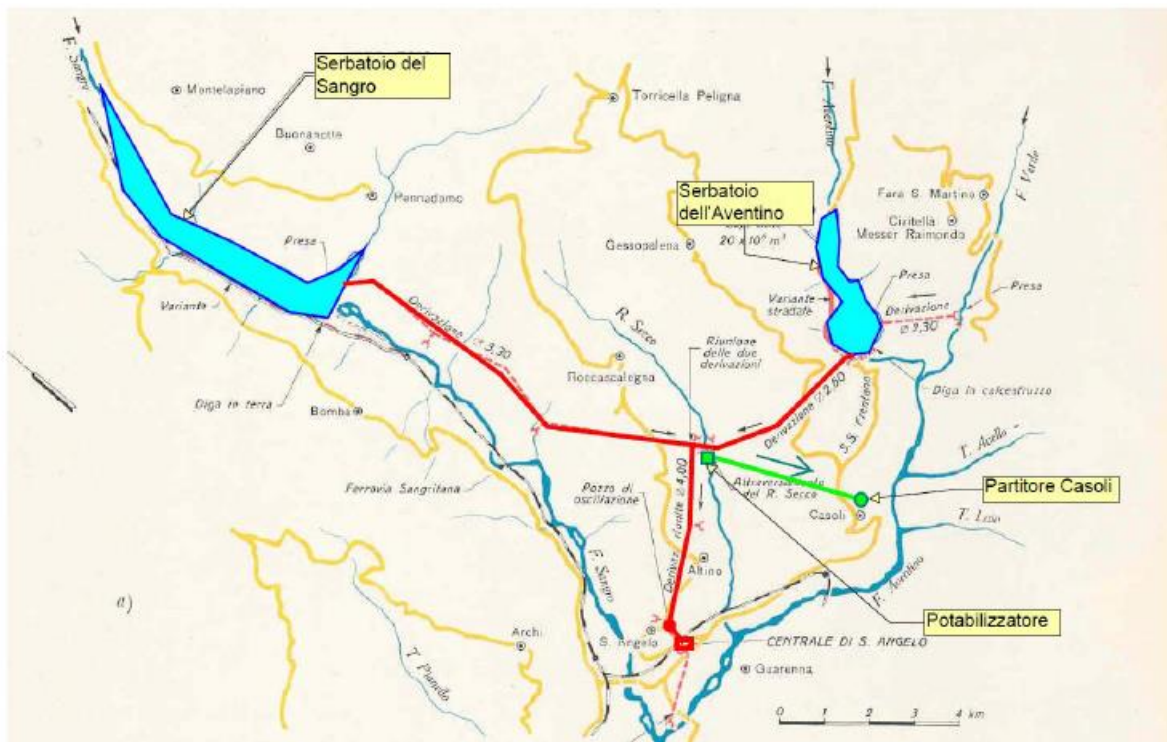
Preso di derivazione dalla condotta del Lago di Bomba (B) e dal Lago di Casoli (C)

Dai laghi di Casoli e di Bomba (denominati rispettivamente Serbatoi dell'Aventino e Serbatoio Sangro) sono previste due derivazioni a scopo idropotabile.

Il progetto prevede di realizzare due derivazioni direttamente dalle due condotte di adduzione, sfruttando i passi d'uomo esistenti, in modo da non dover effettuare nuove prese sulle due tubazioni. Le due prese sono previste in corrispondenza del nodo idraulico che costituisce la confluenza dei due tubi. Tale nodo è in prossimità dell'attraversamento del Rio Secco.

Sfruttando il carico piezometrico fissato dal livello idrico nei bacini artificiali, è possibile prevedere un funzionamento a gravità della condotta di adduzione che collega i due invasi con il nuovo potabilizzatore.

A valle della presa dalle condotte idroelettriche, si prevede la posa della nuova condotta lungo la strada provinciale posta in sponda sinistra del rio Secco. Dopo un breve tratto, le due tubazioni di acqua grezza, posate sulla strada provinciale, raggiungono il campo ove è prevista la realizzazione dell'impianto di potabilizzazione.



Nuova condotta in progetto (D)

La condotta di adduzione in progetto è in acciaio e presenta un diametro costante ed uno spessore variabile lungo l'intero tracciato. La condotta in progetto presenta un funzionamento di condotta premente nel tratto compreso tra potabilizzatore e vasca di disconnessione ed un funzionamento di condotta a gravità nel tratto compreso tra vasca di disconnessione e partitore esistente di Casoli. La condotta in progetto è una premente ed è alimentata dall'impianto di pompaggio posizionato presso il potabilizzatore.

Tronco 1: dal potabilizzatore (A) alla vasca di disconnessione (E)

Condotta premente in acciaio DN 500 di lunghezza totale circa 2.700 m

Lungo questo tratto sono previsti 4 scarichi e 3 sfiati.

La condotta è posata prevalentemente lungo strada. Si è cercato di sfruttare delle strade campestri per limitare lo sviluppo della tubazione.

Tronco 2: dalla vasca di disconnessione (E) al ripartitore di Casoli

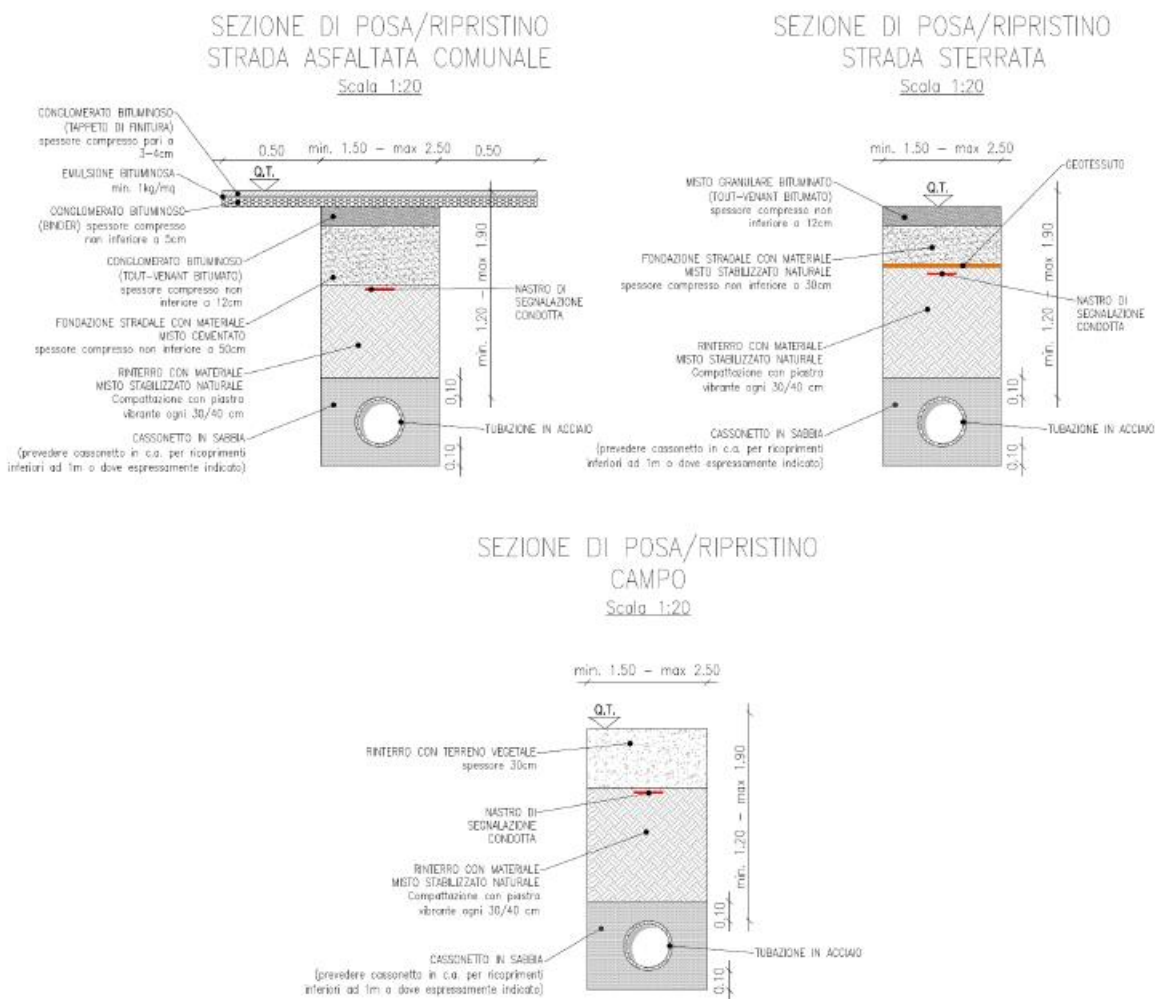
Condotta gravitaria in acciaio DN 500 di lunghezza totale circa 2.400 m.

Anche questo tratto di condotta è posato in prevalenza lungo la strada

Lungo questo tratto sono previsti 7 scarichi e 6 sfiati.

Sezioni tipologiche

Si illustrano nelle figure seguenti le principali sezioni tipologiche previste all'interno del progetto in esame.



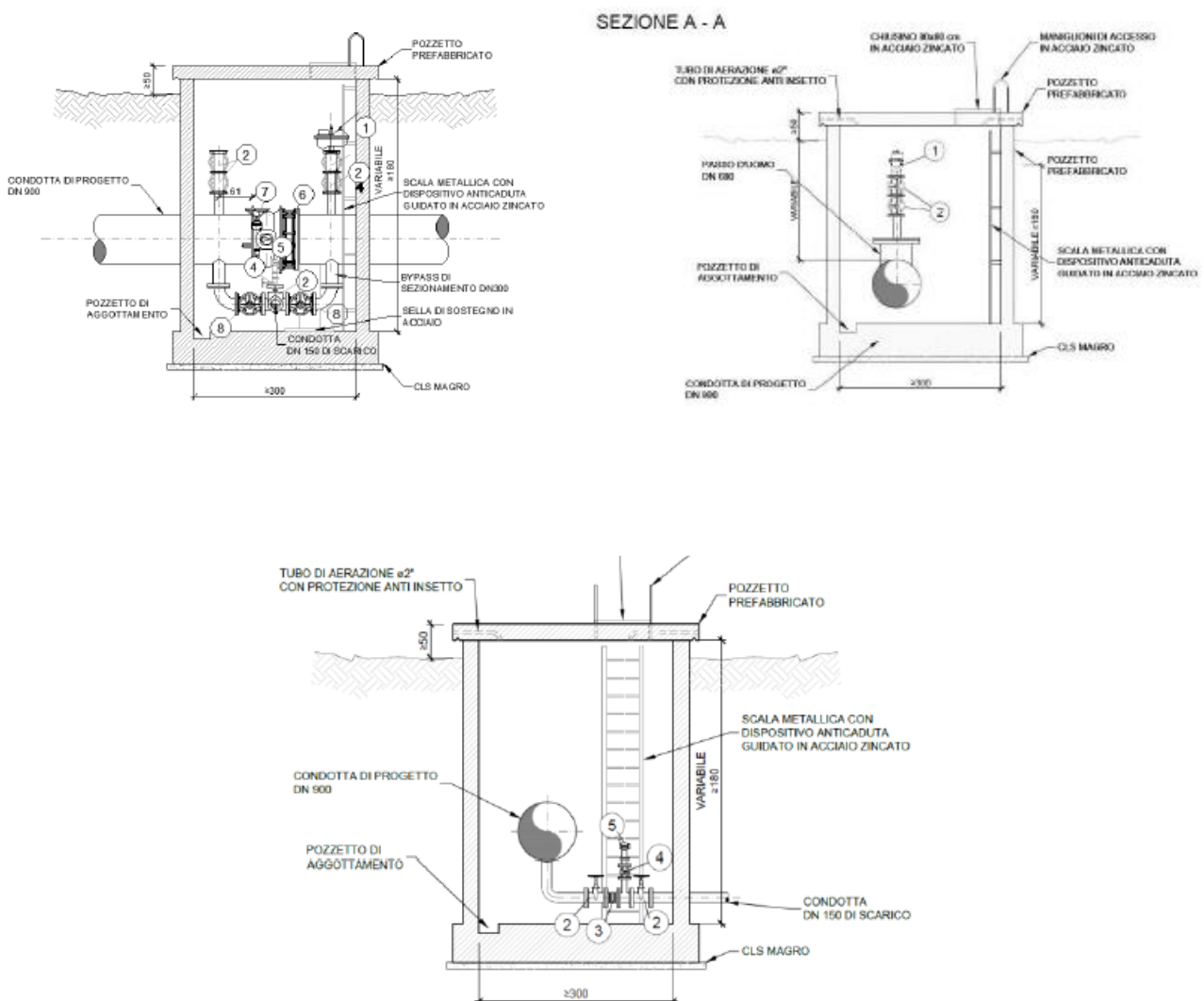
La condotta acquedottistica sarà posata con un andamento a dente di sega in modo tale da creare una conformazione che facilita l'accumulo dell'aria nei punti alti e quindi la sua eliminazione attraverso gli sfiati e permette lo svuotamento della condotta attraverso gli scarichi

I necessari **pozzetti di scarico e di sfiato** sono posizionati ad una distanza l'uno dall'altro molto variabile che asseconda la conformazione morfologica di terreni attraversati; tali pozzetti, realizzati in opera, affioreranno dal terreno naturale per un'altezza variabile compresa tra 30 cm e 50 cm ed avranno dimensioni in pianta pari a 3,0 x 3,0 m., per circa 1,80 m in profondità.

Gli organi **di sezionamento** definiscono le lunghezze dei tronchi sui quali il gestore si troverà ad operare le manutenzioni (disinfezione, manovre di svuotamento/riempimento per riparazione di guasti).

Sono previsti pozzetti aventi la funzione di consentire lo svuotamento della condotta e lo scarico delle acque al più vicino corpo ricettore. L'utilità di questo tipo di manufatti si manifesta sia in fase di realizzazione / collaudo, sia nella normale fase di esercizio.

Si prevedono scarichi di fondo dotati di due saracinesche montate in serie. Si lavora sempre con la saracinesca posizionata a valle. La saracinesca di monte va preservata, mantenendola sempre aperta.



Vasca di disconnessione (E)

Si tratta della vasca di disconnessione idraulica prevista sulla linea di acqua potabile che collega il nuovo potabilizzatore al ripartitore di Casoli.

La vasca in progetto è finalizzata a migliorare la funzionalità idraulica della stazione di sollevamento del potabilizzatore.

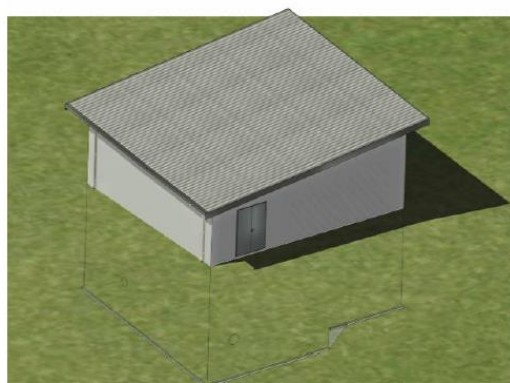
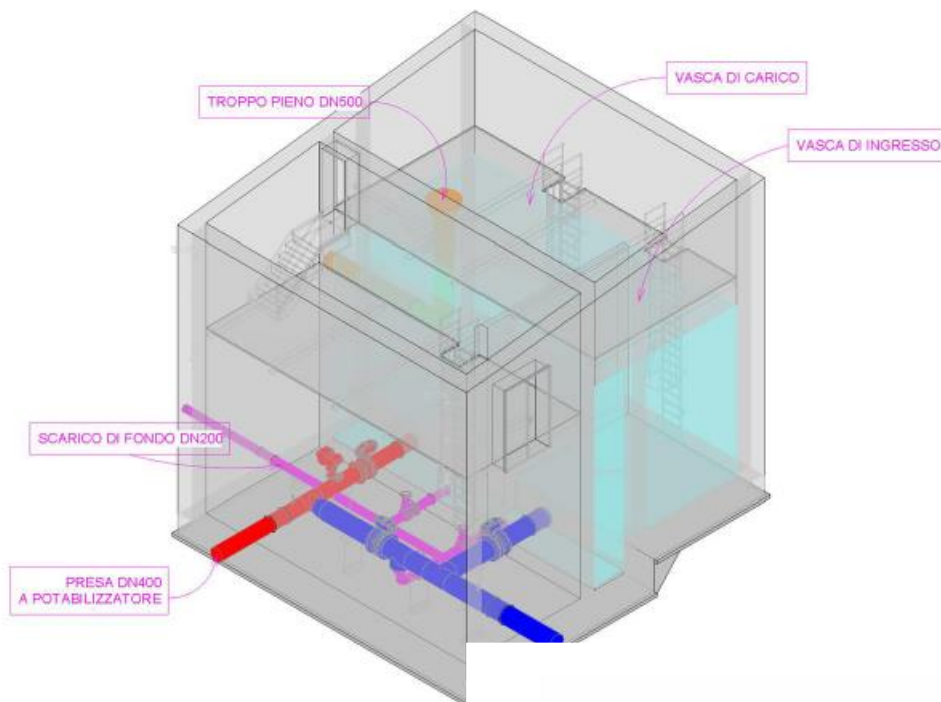
La vasca prevista nel presente progetto, creando una disconnessione idraulica, impedisce che i transitori causati dalla stazione di sollevamento abbiano effetto sulla condotta adduttrice posta a valle della disconnessione. Se non ci fosse la vasca si verificherebbe una depressione in condotta, in corrispondenza del picco ove è posizionata la vasca.

La vasca di disconnessione ha la finalità di assicurare un funzionamento a gravità della condotta di adduzione in progetto posta a valle della vasca.

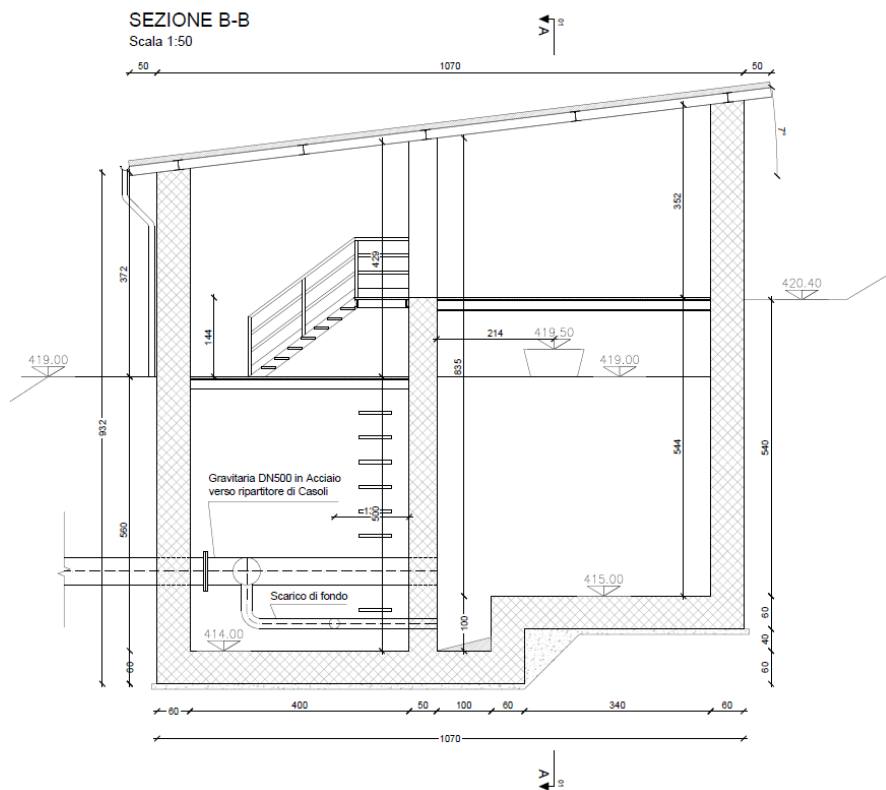
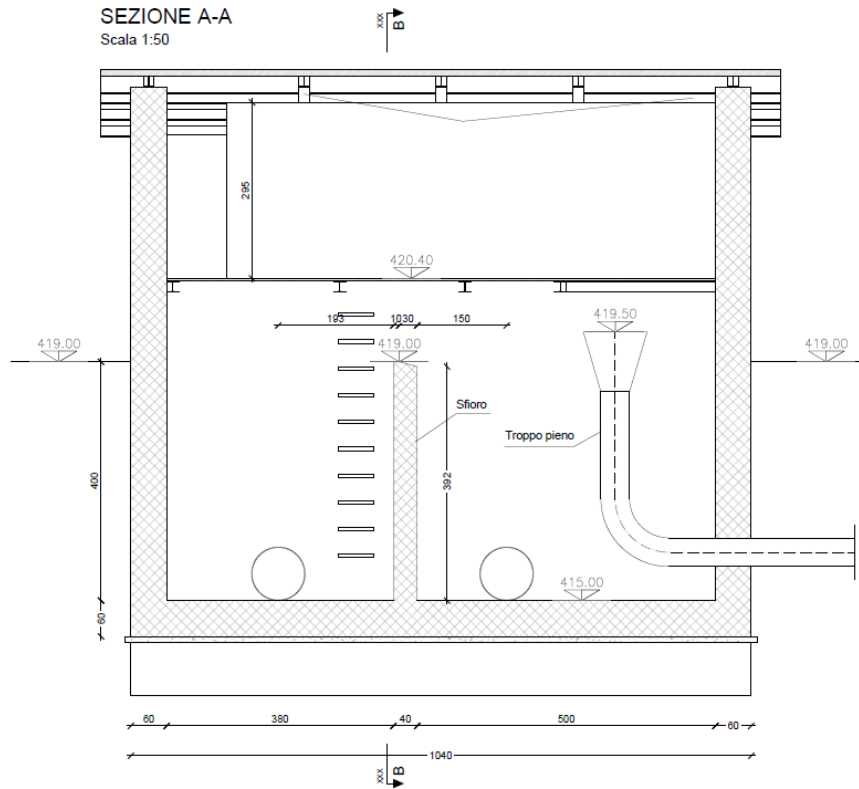
La condotta in entrata nella vasca si immette in una camera dotata di stramazzo. Lo stramazzo mette in comunicazione le due camere che costituiscono la vasca di carico.

La condotta di adduzione in progetto, a monte della vasca di valle o dell'ingresso nel potabilizzatore, è dotata di una valvola a fuso e dalla turbina che ne regola la portata. Ciascuna delle due camere che compongono la vasca di carico sono dotate di scarico di fondo. I due scarichi di fondo recapitano in corpo idrico superficiale.

A monte dello scarico nel corpo idrico superficiale è previsto un manufatto per dissipare il carico cinetico in eccesso. A valle della vasca di carico è posizionato un misuratore di portata elettromagnetico.



La vasca è in cemento armato mentre l'orditura della copertura è in acciaio. È previsto un grigliato pedonabile sopra la sala valvole. Anche le due vasche presentano un grigliato di copertura. È previsto l'accesso alle due vasche tramite scale alla marinara.



3. INQUADRAMENTO STORICO TERRITORIO

Il progetto ricade nei Comuni di **Casoli** e di **Roccascalegna**, nelle località rispettivamente di Colle Cacioppo e Fontacciaro.

Il territorio di **Casoli** è stato abitato dai Sanniti Caricini, popolazione che si stanziò alla sinistra del Fiume Sangro, inserendosi fra i Pentri all'interno e i Frentani sulla costa. Il paese di Casoli deve essere considerata la diretta derivazione di *Cluviae*, riferimento della tribù sannita dei Carecini (*infernantes*), divenuta municipio romano nel IV sec. a.C ed abitato almeno sino al IV secolo d.C.. In epoca italica infatti *Cluviae*, imponente centro abitato individuato in località Piano Laroma a Nord-Ovest di Casoli, fu uno dei loro avamposti più settentrionali.

Il nome del centro storico deriva dal toponimo romano *Casulae* che indicava un agglomerato di piccole case posto a guardia di un trafficato asse viario e commerciale che lo collegava con la costa. L'insediamento, rientrato nel Gastaldato teatino, divenne un *castrum* che dalla base della collina arrivava sino alla parte apicale con la Chiesa di Santa Maria Maggiore, di fondazione altomedievale che costituisce la costruzione più antica del borgo. Casoli, che già prima dell'anno Mille aveva assunto una sua identità, dal secolo XI entrò a far parte della contea di Manoppello, passando di volta in volta nel possesso dei diversi feudatari che la dettennero come gli Orsini, i Colonna, i Carafa ed i D'Aquino, sino all'abolizione della feudalità. Tra il XV e XVI secolo Casoli struttura il suo assetto urbano, di cui restano ancora tracce nella parte alta, un tempo chiusa da mura e custodita da torri di difesa, con tre porte di accesso. Gli Orsini provvidero, sulle rovine dell'originario *Castrum*, all'edificazione del lato nord del Castello e di una cappella palatina dedicata a Santa Maria Assunta che dopo vari ampliamenti è divenuta l'attuale chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore, ricostruita nel XV secolo.

Numerose tracce e rinvenimenti archeologici permettono di considerare il territorio di **Roccascalegna** popolato sicuramente in epoca romana fino almeno al V e VI secolo nella zona ove sono le contrade di Capriglia e Solagne. Alcuni materiali di riutilizzo usati nelle strutture del castello, inoltre, potrebbero indicare l'esistenza di insediamenti, già in quell'epoca, anche sullo sperone di roccia che ospita l'insediamento attuale. Certo però è che in località Collelongo sono stati ritrovati dei ruderi dell'Eneolitico e a Capriglia e a Colle Cicerone dei ruderi di epoca romana. Tuttavia degli insediamenti monastici già esistevano in zona: la Chiesa di San Pancrazio risulta già esistente nell'829. La chiesa attuale risale invece al 1205 come ricostruzione della preesistente chiesa. Probabilmente il borgo è sorto come avamposto longobardo per il controllo della Valle del Rio Secco per difendere la zona dalle penetrazioni Bizantine impostando, dove ora è il castello, una torre d'avvistamento. Anche se il castello, è, verosimilmente, di epoca normanna, come riferito dal *Catalogus Baronum*, che lo menziona nel 1160. Nel 1320 Roccascalegna viene menzionata come "cum castellione", testimoniando quindi che all'epoca il castello già esisteva.

La successiva menzione è del XV secolo, nel regno di Giovanna II di Napoli durante le gesta di Giacomo Caldora, con la ribellione del figlio Antonio, i soprusi di Raimondo Caldora e l'ascesa al trono degli Aragonesi al trono del Regno di Napoli.

4. ANALISI ARCHEOLOGICA

Il territorio compreso tra Altino, Casoli, Gessopalena e Torricella Peligna, si sviluppa nei pressi dei fiumi Sangro e Aventino ed è caratterizzato da una continuità di vita dal paleolitico in poi, testimoniata da sporadici ritrovamenti archeologici attraverso i quali però, non è possibile ricostruire l'organizzazione sociale dei gruppi che vi abitavano.

In epoca preistorica risultano vari ritrovamenti. Il sito collinare di **Colle Longo**, a Roccascalegna, esplorato dal 2001 al 2006, ha rivelato la presenza di un abitato, anche se non sono state ancora individuate le strutture abitative. Lo scavo di una piccola parte di deposito antropico e le ricerche di superficie hanno permesso di recuperare molti reperti (ceramica, industria litica e ossea, resti faunistici, tracce di concotto e carboni). Si tratta soprattutto di una produzione di tipo campagnano, caratterizzata dalla presenza di *tranchets*, picconcini, foliati e cuspidi. La ceramica, in particolare per il trattamento a squame e per alcune decorazioni che richiamano la facies di Laterza, consente di datare l'insediamento a una fase finale dell'età del rame e a un orizzonte di passaggio all'età del bronzo. La vicinanza (circa 250 m in linea d'aria) al luogo di approvvigionamento della materia prima (ciottoli), un'ansa del fiume Sangro, potrebbe costituire una motivazione importante per l'ubicazione dell'insediamento. Considerando anche che la valle era considerata una delle principali vie di comunicazione dal Neolitico in poi e principale via di scambio tra Puglia e Abruzzo, anche tramite la transumanza (DI FRAIA 2003).

Al periodo pre-romano appartengono i ritrovamenti degli inizi del 1900, che riguardano i Carracini e Frentani, i quali si insediarono nel territorio, considerando Roccascalegna come zona di confine. A **Colle Cicerone**, infatti, in contrada **Solagne**, durante la piantumazione di un vigneto è stata scoperta una serie di tombe: si tratta di fosse terragne coperte da lastre in terracotta, posta l'una accanto all'altra simmetricamente. All'interno sono stati trovati resti ossei dell'inumato e manufatti fittili, databili all'età preromana (Archivio Soprintendenza CH77-I C1-1924).

Successivamente l'intera valle è caratterizzata dalla forte presenza del popolo romano e ne sono la prova diversi centri presenti: i municipia di *Juvanum* (nel comune di Montenerodomo) e di *Cluviae* (situata nell'attuale Piano Laroma di Casoli), diverse ville rustiche e insediamenti sparsi, come ad esempio l'antico centro ellenico, poi passato sotto il controllo romano, di *Pallanum* (su Monte Pallano, nel comune di Tornareccio). Con ogni probabilità, nonostante l'interesse dei Romani a concentrare la popolazione nelle città per meglio controllarla ed indirizzarla, la gente continua a vivere a contatto diretto con le risorse naturali dei luoghi, e quindi anche al di fuori dei grandi agglomerati. In effetti i resti ed i ritrovamenti sono piuttosto diffusi; una novità è però rappresentata dall'esistenza di ville probabilmente utilizzate per controllare, organizzare ed incrementare le attività economiche del comprensorio, soprattutto nelle aree collinari più a valle. A questa categoria appartengono verosimilmente i ruderi di un edificio del III secolo a.C. rinvenuti in **località Collebuono**. Senza dubbio i processi di produzione sia nel campo dell'agricoltura che della pastorizia diventano più razionali ed organizzati, come testimoniano i siti più importanti del territorio: *Juvanum* e *Cluviae*. Resti di epoca pre-romana e romana sono stati segnalati, in prossimità di **località Capriglia**, dove, sempre in prossimità del fiume, sono state trovate tracce d'insediamenti non ben definiti oltre a tombe, anfore di terracotta e di vetro, monili e monete del III sec. d.C. Inoltre in **località Santa Lucia**, tra Torricella Peligna e Roccascalegna, fu rinvenuto, un **elmo ostrogoto** in rame dorato, databile al VI sec., nascosto sotto un pavimento in laterizio, all'interno dei resti di una fattoria. Esso è confrontabile con un esemplare proveniente da Montepagano (Roseto), nascosto anch'esso in un ripostiglio romano. Entrambi richiamano una classe di elmi a fasce (*Spangenhelme*) tipici dell'Europa centrale (STAFFA 1993).

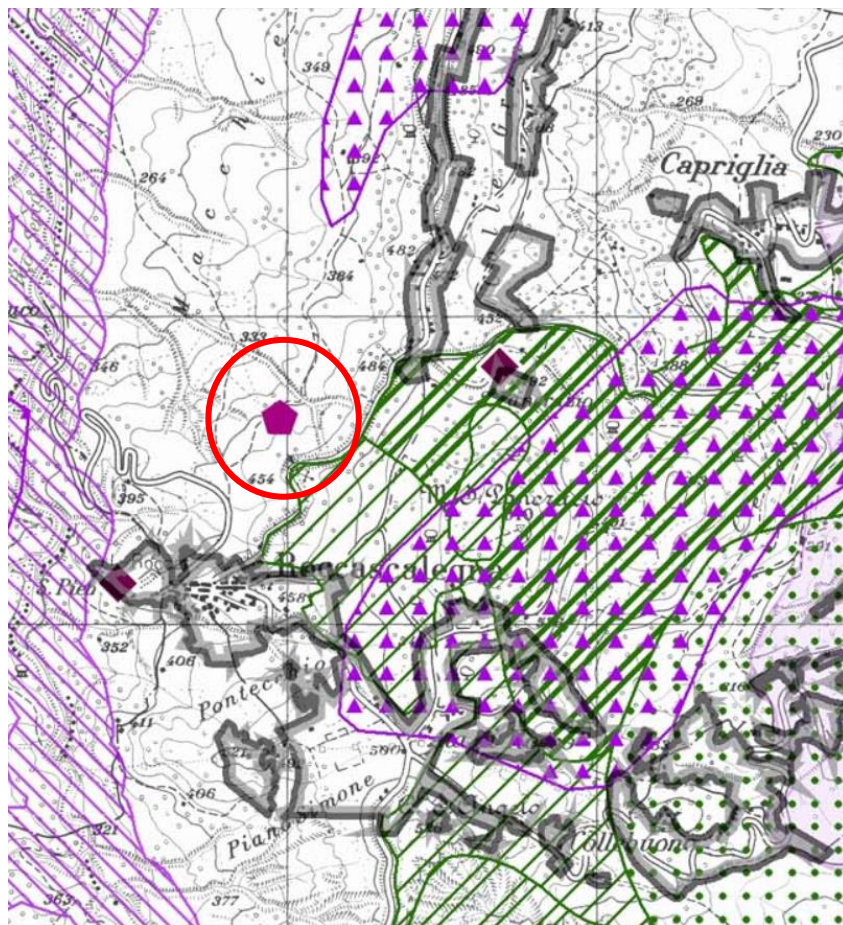
Nei secoli successivi, a causa prevalentemente della minaccia saracena sorsero castelli e torri, predisponendo fortificazioni come un insieme organico per la difesa di interi territori contro le invasioni. Alla costruzione parteciparono attivamente conti, gastaldi ed abati che agivano per la

comune sicurezza, ma anche per raggiungere proprie ambizioni. I benedettini di Montecassino contribuirono a tale processo, ma influenzarono anche l'organizzazione della vita economica e sociale delle popolazioni a ridosso sia del fiume Sangro e Aventino. Secondo il "memoratorium" dell'abate cassinese Bertario il **monastero di San Pancrazio**, ubicato a Nord-Est di Roccascalegna, faceva parte di una rete di monasteri che la potente signoria monastica cassinese aveva dislocato in punti strategici per controllare meglio i propri vasti possedimenti terrieri. Il campanile che fiancheggia il monastero conserva ancora l'aspetto di una torre nata verosimilmente per controllare l'intera vallata del Sangro, fino al mare. In seguito intorno alle fortificazioni già sorte sullo sperone roccioso di Roccascalegna si allargò l'insediamento abitativo dando origine al borgo di Roccascalegna sviluppatosi a ridosso del **castello**, che risulta nel Catalogus Baronum, nel 1160 e che compare in un documento del 1320 come "castellione".

Ulteriori rinvenimenti archeologici sono documentati in **località Stazzacavallo** dove furono rinvenuti resti ossei umani isolati (Archivio Soprintendenza CH77-I C2-1964) e **Colle S. Reparata**, dove risultano dei "ritrovamenti isolati" (Archivio Soprintendenza CH77 Prot.n. 4089 del 18.9.92).

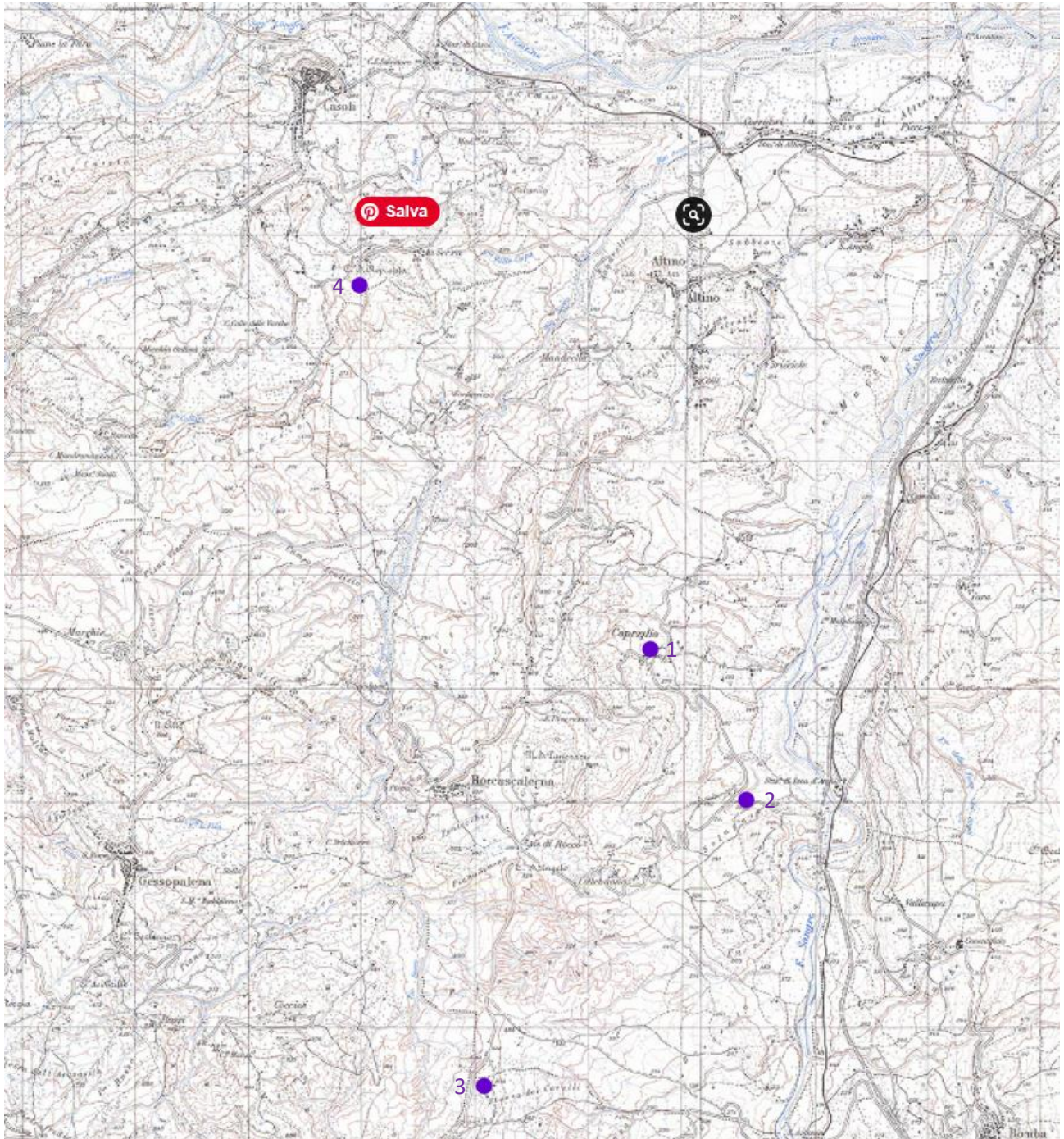
5. VINCOLI ARCHEOLOGICI

Sul territorio interessato dai lavori in oggetto risulta un vincolo archeologico presso Località Le Macchie, come segnalato dalla carta dei luoghi e dei paesaggi del **Piano Paesaggistico Regionale**, al foglio 370 – Est.



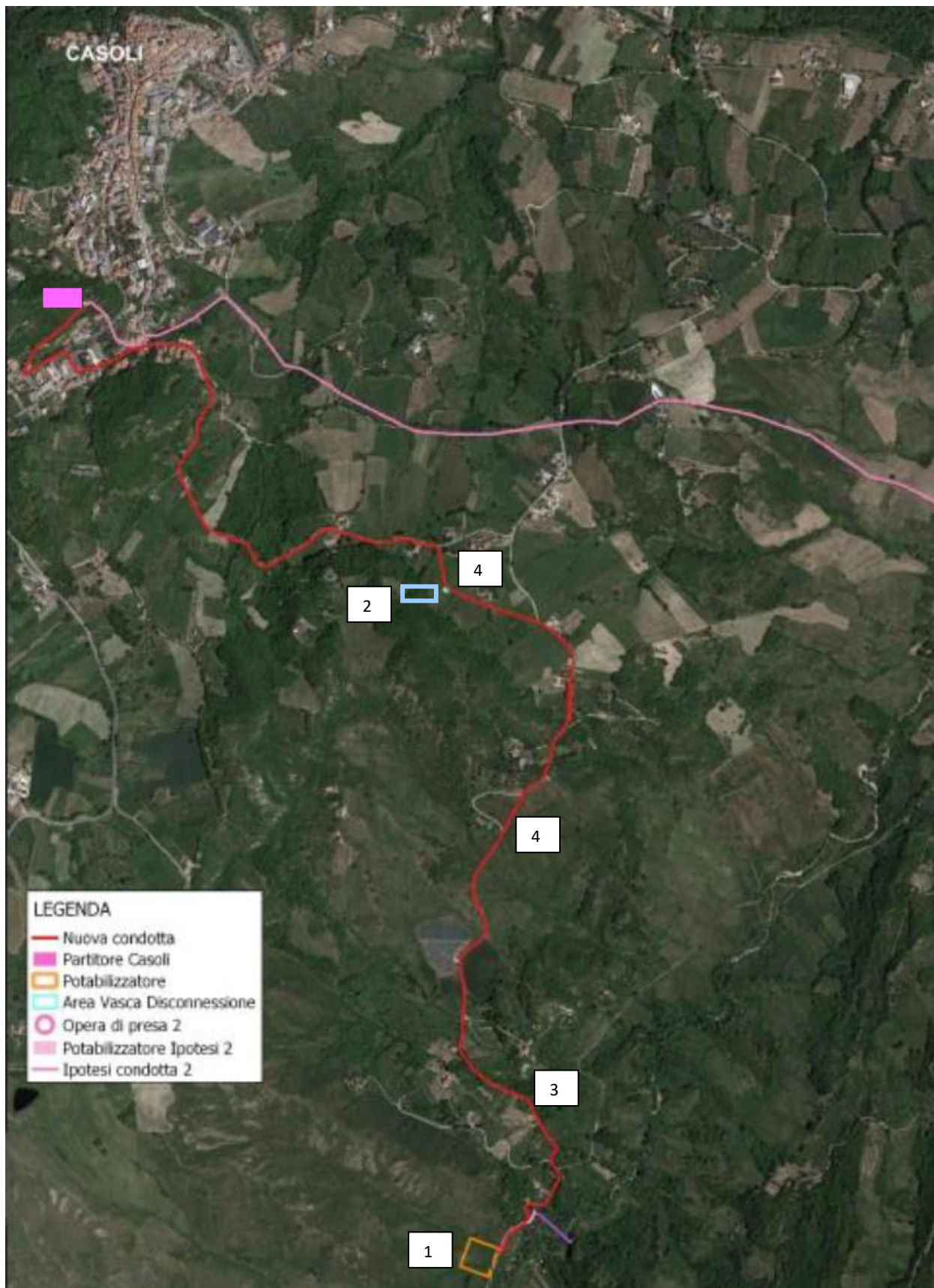
Dal **Piano Regolatore del Comune** di Roccasalegna invece risultano aree riconosciute di interesse archeologico sul territorio comunale, tutelate dalla Soprintendenza (Archivio Soprintendenza CH77 Prot.n. 4089 del 18.9.92) e individuate in:

- 1. Loc. Capriglia/necropoli romana – ritrovamenti isolati
- 2. C.da Cicerone (Solagne) necropoli romana
- 3. Loc. Stazzo dei Cavalli/ritrovamenti isolati
- 4. Colle S. Reparata/ritrovamenti isolati



6. RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE E FOTOINTERPRETAZIONE

La posa delle condotte è prevista prevalentemente lungo strada, a ridosso della Provinciale che percorre la sponda sinistra del Rio Secco. Raggiungono il terreno aperto solo a ridosso dell'impianto di potabilizzazione (1) e poi della vasca di disconnessione (2), dove comunque il tracciato segue prevalentemente vie campestri interne già battute (3). Solo in alcuni punti aggira i centri abitati e taglia le svolte stradali per attraversare dei campi aperti (4).



In queste zone i terreni sono prevalentemente a vocazione agricola, in alcuni punti boscosi caratterizzati da fitta boscaglia e vegetazione arborea e arbustiva, sterili, e non presentano tracce di antropizzazione, né da ricognizione né da analisi aerea.





Il lavoro di analisi aerea non ha permesso di riscontrare anomalie, quali *crop marks* e *soil marks*, che possano suggerire la presenza di strutture archeologiche nei pressi delle aree di progetto. Il terreno non presenta ulteriori anomalie riconducibili a presenze archeologiche strutturali o architettoniche. Trattandosi di una zona a prevalenza agricola, la natura del terreno e il protrarsi nel tempo delle arature stagionali potrebbero aver obliterato ogni traccia di eventuali emergenze.



7. CONCLUSIONI E RISCHIO ARCHEOLOGICO

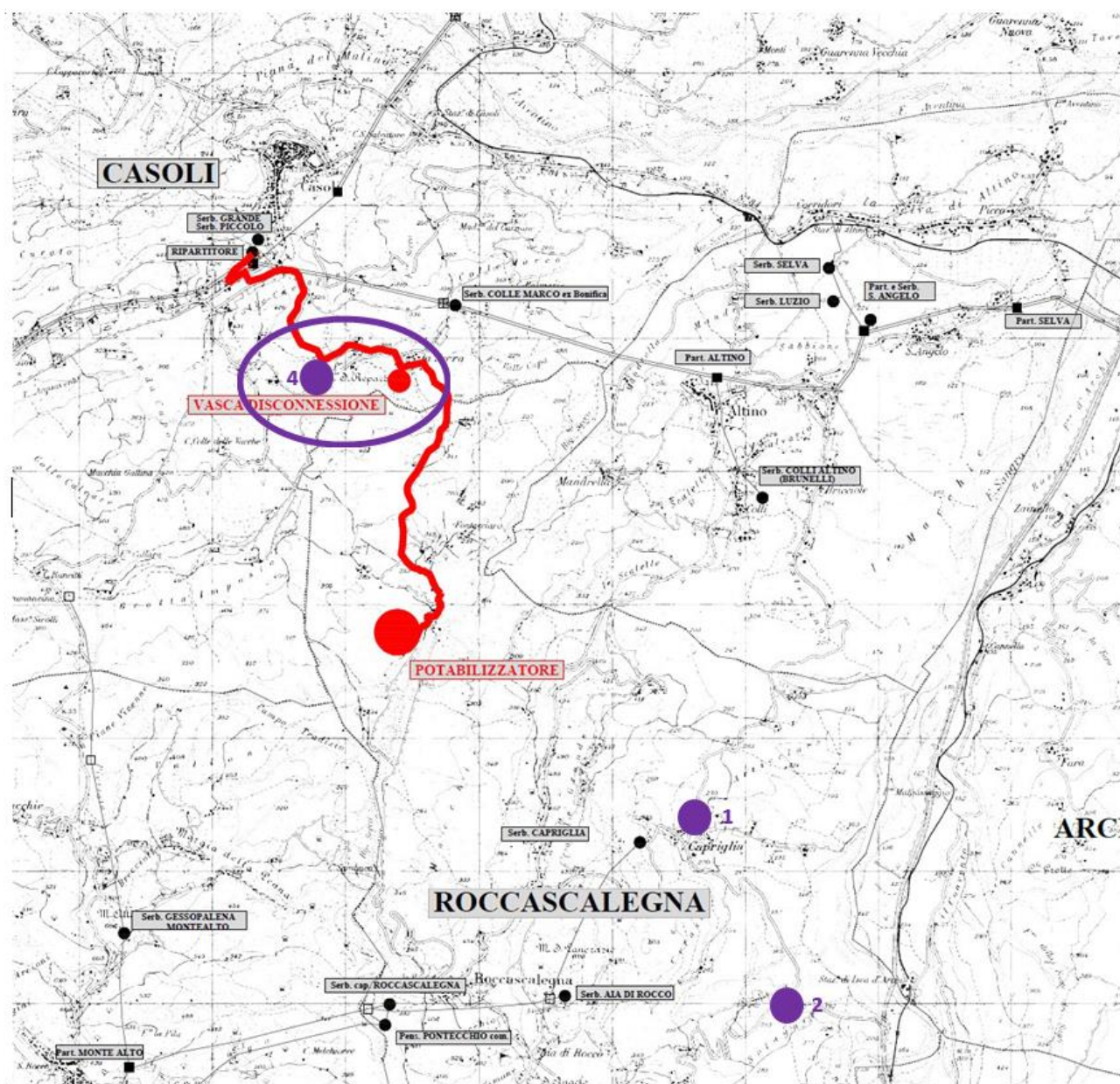
Il territorio oggetto dei lavori previsti per l'impostazione del potabilizzatore e della vasca di disconnessione rientra in un comprensorio archeologico complesso legato alle evoluzioni antiche della Val di Sangro legate all'influenza di Monte Pallano e dei grandi municipia che si instaureranno sul territorio.

I rinvenimenti archeologici lungo il tracciato non sono numerosi e rientrano in un buffer di 5 km previsto dalla presente indagine preventiva.

Data la scarsa presenza di rinvenimenti rilevanti, ma considerando oltre al contesto storico-archeologico anche la probabile mancanza di dati di scavo sul territorio, si attribuisce genericamente al progetto un **RISCHIO ARCHEOLOGICO MEDIO**.

Solo lungo un tratto si può attribuire un **RISCHIO ARCHEOLOGICO ALTO**.

Si tratta della zona a ridosso di Colle S. Reparata (n.4), zona di interesse archeologico sottoposto a tutela della Soprintendenza.



BIBLIOGRAFIA

CIMINI 2011: Cimini S., Note di topografia medievale tra Sangro e Aventino: presenze monastiche e organizzazione del territorio, in Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 3, Firenze, 2011, pp 37 - 58.

COLONNA 2012, Colonna G., Ancora su Pallanum, il suo territorio e le antiche vie tra Sangro e Sinello, in Quaderni d'Archeologia d'Abruzzo, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, 2/2010, Firenze, 2012, pp. 175 - 202

DI FRAIA 2003: Di Fraia T., Il sito eneolitico di Roccascalegna, Atti XXXVI Riunione Scientifica I.I.P.P. "Preistoria e Protostoria dell'Abruzzo", 27-30 Settembre 2001, Firenze, pp. 267-278.

DI MENNA, PELLEGRINI, PINCHERA 2019: G. D. Di Menna, M. Pellegrini, F. P. Pinchera, guida al territorio: gineprei a *juniperus macrocarpa* e gole del torrente Rio Secco, Sito di Interesse Comunitario, Zona Speciale di Conservazione, Atessa, 2019.

FAUSTOFERRI 2011: Faustoferri A., Riflessioni sulle genti della valle del Sangro, in Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 3, Firenze, 2011, pp 153 - 168.

GALLI 1942: Galli E. Nuovi materiali barbarici dell'Italia Centrale. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, serie III, Memorie, VI: 33-34. Marini Clarelli M.V., 2005.

PAPI R., DE MENNA M., GROSSI G., DAVIDE M., FERRERI S.L., 2011, Iuvanum e gli insediamenti fortificati del territorio carricino, in Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 3, Firenze, 2011, pp. 59 - 80.

STAFFA 1993: Staffa A.R.S, Pellegrini W., dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino; I Bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII), Mosciano Sant' Angelo, 1993.

Pescara, 8 Novembre 2022



CARTA DI RISCHIO ARCHEOLOGICO

POTENZIAMENTO SISTEMA ACQUEDOTTISTICO VERDE

Aumento disponibilità della risorsa idrica e interconnessione tra i sistemi
Acquedottistici III Stralcio funzionale Potabilizzatore e Interconnessioni

IL PROGETTISTA RTP:



Via Cavallotti, n. 45 Pinerolo (CN)
Tel. 011 - 810000
Fax 011 - 810218
E-mail: rtp@progettista.com
13102 Vercelli, Corso di Pinerolo 11
Tel. 011 - 215214
Tel. 011 - 215498
E-mail: info@progettista.com



ETATEC

20133 Milano, via E. Bassini 23
Tel. 02 - 26001284
Tel. 02 - 26001033
E-mail: etatec@etatec.it

Dott. Geol. Domenico Pellicciotta
Dott.ssa Arche. Martina Pantaleo



Rischio Archeologico ALTO



Rischio Archeologico MEDIO

